

Prezzo di Associazione

Udine e fuori: anno . . . L. 20
semestre . . . 11
trimestre . . . 6
mens . . . 3
Estero: anno . . . L. 32
semestre . . . 17
trimestre . . . 9
Le associazioni non distinte di
intenzione rinnovate.
Una copia in tutto il Regno cen-
tesimi 5 — Arrotrato cont. 15.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga contenenti 50
— In terra pagano dopo la firma
del Gerente centesimi 30 — Nella
quarta pagina centesimi 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni (tranne
i festivi). — I manoscritti non si
restituiscono. — Lettere e pleghi
non accettati al ricevimento.

Per le Associazioni o per le Inserzioni rivolgersi all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorgi, o presso il signor Raimondo Zorzi Via S. Bartolomeo N. 14. Udine

Ancora sulla strategia italiana verso Roma

L'ottima *Eco del Littorale* seguita a ri-
vedere le buccole all'organo del moderatame
che vive fra noi per corrompere sempre
non mai per educare ed istruire.

Si davvero che la distintissima penna
dello scrittore dell'*Eco* me lo smaschera a
dover il gran nestore; e noi che bra-
miamo che ogni illuso, apra finalmente gli
occhi e rigetti da sé quel distillato di
spudorate menzogne e calunnie ch'è il
Giornale di Udine crediamo opportuna-
mente riprodurre nelle colonne del nostro
giornale il resto dell'articolo sulla strate-
gia italiana verso Roma pubblicato ieri
nel suddetto periodico goriziano.

Una parola crediamo aggiungergli indi-
rizzandola al signor nestore, e l'è questa:

Signor antitemporalista, credete voi che
le vostre minacce, possano ai nostri fratelli
sostenitori e degli scrittori dei giornali
cattolici? Voi vi ingabbiate a partito. Per
noi e per i nostri amici la difesa della
verità e della giustizia è cosa che ci sta
sommamente a cuore, è quella che anima
e regola ogni nostra azione. Colla difesa
della verità e della giustizia noi difendiamo
l'ordine, e incalchiamo ai nostri fratelli
l'adempimento del dovere. Quand'anche
tutta la massoneria si scatenasse contro di
noi, coll'aiuto di Dio non mancheremo mai
al compito che ci siamo assunti. L'adem-
pimento del dovere, voi non lo conoscete,
ma ove aveste un po' solo imparato a co-
noscerlo dovreste esserne convinto che in-
fonde forza, coraggio, eroismo tale da ri-
dersela d'ogni avversario, per quante grandi
sieno le sue minacce.

La paura non può stare adunque in
casa nostra. Noi sappiamo che dal sangue
dei martiri venne vita più rigogliosa alla
Chiesa; ma lo stesso sangue dei martiri
valse a soffocare gli oppressori della sposa
di Cristo. Non aspirando noi adunque che
al trionfo della sposa di Cristo non c'in-
autono alcun timore le minacce degli an-
titemporalisti; i quali invece tutto hanno
da temere dalla marea che monta la quale
li involgerà nelle stragi da essi preparate
per noi e per la società tutta quanta coi
virulenti loro articoli contro il Papato o
contro il comune diritto, e coll'alzare le
plebi contro i difensori della verità e della
giustizia.

In appresso si occupi pure l'antitempo-
ralista della sua Roma, ma non accusi
noi cattolici di invocare lo straniero in
casa nostra, poiché l'abbiamo detto e ri-
petuto le mille volte che reclamando noi
l'indipendenza del Papato, fosse anche colla
restituzione al Papa dei suoi stati, nulla
altro faciamo né intendiamo che di sod-
disfare alla giustizia, di riparare alle offese
recate al diritto, di provvedere alla vera
libertà, alla vera indipendenza, alla vera
grandezza d'Italia.

Potrebbe negarci il *Giornale di Udine*
che ne a lui ne ad alcuno dei suoi amici
vorrebbero in capo paura di straniera in-
vasione, se in casa nostra il diritto fosse
rispettato, ed il Capo della Cattolica Chiesa
godesse di quella libertà di quella indi-
pendenza che gli è necessaria per la divina
sua missione nel Cattolico mondo?

No certamente. Ebbene se il *Giornale*
di Udine non è settario, non è radicale,
pensì alle cause per cui l'Italia versa in
continui timori di straniera invasioni ed è
esposta al disprezzo delle altre Potenze; le
scamini con coscienza, almeno una volta,

se gli è possibile, e troverà che i tempo-
ralisti amici ed obbedienti a quel Ponte-
fice che spogliato dei suoi stati scrive let-
tere a tutto l'orbe per richiamare i figli
all'obbedienza ed al rispetto verso i Mo-
narchi, non sono né i nemici d'Italia, ma
i soli veri difensori e sostenitori della gran-
dezza dell'indipendenza dalla unità della
loro patria.

Impari intanto dall'*Eco* cosa sanno fare
i Papi per la difesa d'Italia.

Ritornando in mano qual zibaldone
strategico del *Giornale di Udine*, —
scrive l'*Eco del Littorale* — vorremmo
dimandare all'articolista se per caso av-
vesse pensato scrivendo al solenne cen-
tenario che si celebrava il 30 del mese ora
spirato a Milano. Perdonci, che avrebbe
dovuto arroccarsi una volta di più accen-
sando i Papi d'essersi collegati coi barbari
e dannosi dell'Italia.

Si festeggiò adunque martedì nella ca-
pitale lombarda il settimo centenario della
morte di Papa Alessandro III. E fu questo
grande Pontefice che difendendo i diritti
degli italiani ed opponendosi alle prepo-
tenze degli stranieri, ottenne a quelli la
vera e giusta libertà e rintuzzò l'ardire di
questi e li ridusse ai suoi piedi; per cui
cantava in questi giorni un poeta:

Ou ben! chi ha vinto? Il Cesare?
L'Imperial pensierò?
O il cor d'un popol libero
Stretto al vessil di Piero?
Dal tuo da sette secoli
Neglietto aver rispondi,
Svevo Ezzobardo, e i mondi
L'ascoltine da te:
Chi vinse a Pietro? Un'orrida
Selva di lance intorno
Cinge il Carroccio: cionovano
Nembi di strali il giorno.
Ma dal Carroccio sventola
A trionfar, la Croce:
L'Imperator ferisce
N'è rovesciato al piè.

Ed i Lombardi per gratitudine ad Ales-
sandro III e per eternare la memoria della
valerosa resistenza che finì colla sconfitta
del Barbarossa a Legnano fondarono una
città cui posero il nome del Capo della
loro lega italiana, chiamandola *Alessandria*.
Ecco la storia gentina, che non si cancella
con un colpo di penna e che fa conoscere
i Papi promotori zelanti della libertà e del
vero bene d'Italia.

Lo stesso Voltaire ha fatto questa spian-
dida confessione: « L'uomo che nel medio
evo meritò forse meglio del genere umano
fu il Papa Alessandro III. Egli fu che ab-
boli per quanto poté la schiavitù; che in
Venezia trionfò per la sua saviezza dallo
imperatore Barbarossa e che sforzò Enrico II
re d'Inghilterra a chiedere perdono a Dio
ed agli uomini dell'uccisione di Tommaso
Becket. Egli fece rivivere i diritti dei po-
poli e repressi il delitto nel re. Prima di
allora quasi tutta Europa era divisa fra
due sorta di uomini: i signori e gli schiavi.
Se gli uomini rientrarono nei loro diritti,
ne vanno debitori principalmente al Papa
Alessandro, a cui debbono oziando tante
città il loro splendore. (Voltaire, cit. dal
Barrag. Storia gen. della Chiesa). »

Basterebbe questo solo fatto, crediamo,
per ricacciare in gola all'articolista strate-
gico la sua impudente menzogna contro
dei Papi: ma la Storia ne registra ben
molti di questi; e non si vuole altro che
grande accoglimento di passione per con-
tradirli.

Si ricordano i lettori come il nostro ar-
ticolista in un suo sogno dorato ha pensato
che Roma moderna, in cui il Papa, primo
fattore di vera grandezza, viene insultato,
dove « esser centro delle espansioni del
principio cristiano e preparare colla reli-
gione che lega le genti la comunione di
tutte quelle del globo. » Buffonata solenne

frutto di malafede e cinismo ovvero della
più crassa ignoranza! — Or bene, sog-
giungo egli, « quest'opera di unione deve
essere istitata dalla nazione italiana (ecco
la famosa strategia) che la rese un'altra
volta possibile coll'abolizione del tempore-
ale corrotto del principio cristiano. »
Siamo sempre al solito rifuggimento come
alle consuete menzogne, giacché vorremmo
proprio che l'articolista ci dicesse in fede
sua, quando fu quest'altra volta in cui
la nazione italiana col mezzo da lui indi-
cati rese possibile l'opera di comunione
da lui sognata! Ma già il nostro ha la
faccia tosta che gli occorre; e la barba
alla storia e a dispetto del vero sfodera i
suoi rotondi periodi, quasi fossero altret-
tanto vangelo.

La strategia degli italiani su Roma non
finisce qui; ma le italiane stirpi « devono
fare vivere il buono di Roma antica, so-
prattutto colle virilità dei costumi, far di
Roma la conservatrice delle antichità, il
centro di tutte le lingue e le scienze: de-
vono ridarle intera la coscienza della di-
gnità del lavoro perduta causa gli eunu-
cati oziosi, che vi si accollerono. » Signori-
mo, non occorre che vi scalmaniate tanto
col vostro predicazzo. Le stirpi italiane
non han bisogno di fare quello che già
esiste.

Roma è veramente il centro delle lingue
e delle scienze, la conservatrice dell'anti-
chità e lo divenne mediante le istituzioni
benefiche dei Romani Pontefici, i più grandi
Meccenate delle scienze e delle arti, belle:
le Università, le Accademie, i Collegi es-
teri, il Collegio specialmente della Propa-
ganda, le Biblioteche, e tante altre istitu-
zioni grandiose sono l'opera dei Papi che
le fondarono o le promossoro perché Roma
fosse appunto il centro da cui partissero
i raggi dello scibile specialmente cristiano;
e di queste opere grandiose unitamente
col Papa va resa la gloria a quelli cui
voi colto stile dell'insolenza che vi è sem-
pre famigliare, chiamate eunuati oziosi e
viziosi. I frati, questi uomini, quanto be-
nemeriti della scienza, altrettanto ingrati-
mentati sprezzati, essi sudarono e vegliarono
le notti sui polverosi volumi e conserva-
rono all'Italia tanti preziosi tesori.

Non fa d'uopo adunque che raccomandai
l'articolista ai nuovi signori di Roma di
dare ad essa il primato che già
ottenne per opera dei Papi; ma preghi
piuttosto o scorgi i suoi amici a non
oscurare, a non distruggere le glorie di
Roma papale, come hanno cominciato a
fare per quello spirito d'innovazione e di
odio insieme alla Chiesa che li fa baldan-
zosi nemici del bello e del buono: essi
fanno guerra alle scienze colla persecuzione
agli ordini religiosi e agli istituti cattolici,
che le tenevano in grande splendore: il
collegio di Propaganda dove si insegna
tutte le lingue fu fatto segno del loro odio:
quel grande luminare della scienza astro-
nomica che fu il P. Secchi non venne ne-
ppur tollerato: qual maestro dei liberalissimi
Signori di Roma moderna!

Meno male che sulla fine l'articolista
smetto un po' di cinismo e lasciata da
parte l'espansione del principio cristiano
esclama: « Non si pensi a conquistare (poi-
ché l'aveva ancor acerba) né a primato
sugli altri (perché siamo appena ammessi
ai banchetti delle nazioni e al Congresso
di Berlino non ci han regalato neppur un
osso) si pensi e si aspiri al primato mo-
rale e civile, a quella pacifica operosità
ed espansione che si basa sul lavoro, sul
l'educazione, sulla giustizia, sull'esempio
d'ogni bene scientemente voluto (quell'av-
verbio vale un parà); la natura del nostro
passo, la sua storia, le attitudini delle
diverse sue stirpi (che prova appunto l'op-
posto di ciò che l'articolista vorrebbe
provare) il momento storico dell'uma-
nità (espressione vuotissima di verità e
todeschissima quanto ce n'entra) e la ten-
denza sociale dell'attuale generazione le
danno il diritto o le impongono il do-

vere di mettersi su questa via. Così la
torza Roma sarà degna delle altre due e
dell'Italia e avrà completato l'opera di
quelle. »

Il primato adunque a cui qui l'artico-
lista vuole che aspiri Roma moderna, non
è più quello che attinge e si fonda sul
principio cristiano, sibbene quello che « si
basa sul lavoro, sull'educazione, sull'e-
sempio d'ogni bene scientemente voluto. »
E in fine la base stessa della grandezza
di Roma papale; con questo solo di diffe-
renza, che i romani gentili seguendo forse
un po' meglio di tanti battezzati moderni
il lume della legge naturale riescono a
formare virilità di costumi e verace gran-
dezza; laddove i presenti signori di Roma
colle loro teorie di sgradata libertà, colle
loro alte scuole, col loro esempi di violen-
za e d'ingiustizia ufficiale non fanno che
allevare una generazione affemita, cor-
rotta, ribelle ad ogni freno.

Le scene brutali del 13 luglio ci dicono
qual primato possiede la Roma buzzurra,
quello cioè della barbarie, più selvaggia,
che non risparmi neppure i cadaveri.

La tendenza dunque par troppo di Roma
moderna è quella di pugnareggiare ed anche
questo nel modo più deforme. (*) E guai
se non ci fosse una remora potente nel-
l'energica resistenza della gran parte dei
veri romani, i quali ben persuasi che solo
Roma papale può vantare il primato nel
mondo disprezzano ed imprecano ad una
falsa grandezza che si vuole innalzare
sulla depressione della massima gloria
italiana, il Papato!

(*) Veggasi in proposito il diabolico articolo
della *Legge* che riportiamo qui appresso. Domani
riporteremo altri squarci di eloquenza tribuni-
aria i quali chiariscono ancora di più che lo
scopo della odierna agitazione antipapale è quello
di ricostituire l'Italia e il mondo civile agli or-
rori del paganesimo. Altro che temporale!

LA MORTE DI PIETRO COSSA

E IL PAGANESIMO REDIVIVO

Venuti a Roma, nella capitale del mondo
cattolico, nella sede di Pietro, coloro che
cinquanta giorni addietro insaltarono em-
piamente al cadavere del S. Padre Pio IX,
portarono in trionfo il cadavere di Pietro
Cossa, l'autore di componimenti drammatici
immorali ed irreligiosi, e ne fecero l'apo-
teosi.

Se fosse stato un altro semplice mortale,
magari principe reale, sarebbe stato stra-
scinato al cimitero da un mareschino carot-
tone e sotto tempo. Ma Pietro Cossa era
un frammassone, era il poeta cesareo della
frammassoneria, nessun timore quindi di
contagio; la *fratellanza* ha perduto il suo
carattere di contagiosa e il cadavere che
ne è infetto, perché è quello d'un *fratello*,
di un frammassone morto sventuratamente
senza i conforti religiosi, lo si trasporta
da Livorno a Roma; a Roma lo si espone
in una cappella (?) ardente, e gli si fanno
solenni funerali coll'intervento di tutta la
massoneria, strascinandolo per le vie più
frequentate della città.

Pietro Cossa in verità, contagiosissimo
colle sue produzioni teatrali in vita, si
rendo infetto dopo morte, sebbene morto
di febbre tifoidale. Pietro Cossa, frammassone
è superiore alla legge sanitaria dopo morte;
come fu superiore alla legge letteraria du-
rante la vita.

Applicazione del motto satirico messo in
tutti i tribunali d'Italia: la legge è uguale
per tutti.

E come degli uccelli funebri, così dicasi
dello scalpore levatosi di mezzo ai liberali
per la morte del Cossa, del piano che a
pieno mani gli van tributando. È tutta
opera massonica.

Fa schifo, fa ribrezzo, fa errore anzi,
leggere nei giornali liberali quelli gli elogi
che si fanno alla virtù, al genio, alla

scienza di un uomo che passò tutta la sua vita nel caffè, nello osterio e nelle bische; di un uomo che ancor giovane, per sregolatezza di vita abbandonò la patria ed emigrò in America. Ma fu ridere sghaigheratamente poi il leggero gli elogi che si fanno alle sue produzioni teatrali, sicché Shakespeare diventa un pulcino a pectus di Pietro Cossa. E il mondo sente questi suoni e li crede e così la menzogna seguita a tiranneggiare l'umanità e la setta raggiunge i suoi satanici fini.

A dimostrare vicinieglio come tutto questo sia opera della massoneria, tornerò acconolo riferire i punti principali di un articolo apologetico che la *Leggenda della Democrazia* scrive sull'esilio poeta romano. Da essi si vedrà ad un tempo di quali e quante aberrazioni sieno capaci certi apostoli. Da bei principii però chiediamo venia ai lettori se sottopongiamo al loro esame concetti così disformi ai principii cui si ispira il nostro giornale.

Noi vedevamo in Pietro Cossa (scrive la *Leggenda*) il gran pagano (!) uopo dell'alto coro dei redentori (!). Lui e Carducci e d'Albi Giuseppe Ferrari, e prima Leopardi e Foscolo e via via fino all'Ariosto, fino a Macchiavelli, fino agli ellenisti del Quattrocento, fino a Masaccio.

Questo coro personifica la più grande rivoluzione nella storia universale.

Chi si diparte da questo coro studiando il pensiero moderno ne smarrisce la traccia; ne fraintende gli svolgimenti e li fine.

Tutto ciò che non è pagano nella letteratura, nell'arte, nella politica, nell'indagine filosofica, nella scientifica, non è un fatto organico (*sic*); è fenomeno che passa, è ciarpame (*sic*).

Il pagano nell'arte è la chiave apritrice del segreto di discernimento il bello nel vero che Cossa chiamava *verismo*; lo studio sul vero per incorniciare e fissare le leggi, come costumavano gli antichi, ci dà la filosofia e le scienze positive, svela l'arcano che la terra è in cielo, che lo scopo della vita è nella vita (*sic*), e sostituisce i diritti dell'uomo al diritto divino.

Il pagano dà la forma, insegna il metodo e conduce alla glorificazione del vero: l'uomo è l'obbiato.

Rifacendosi sulla via di Roma, e di Atene l'uomo uscì dall'involucro della barbarie cristiana (*sic*) e ricominciò la spezzata tradizione dell'umanesimo.

Sono pagane le *Madonne* di Raffaello come la sua *Galatea*, l'*Assunta* di Tiziano come le sue *Veneri*, la *Crocifissione* del Tintoretto come le sue *Nosse di Bacco* e *Arianna*, il *Bacco* di Michelangelo come la sua *Pietà* in Vaticano, come il *Mossè*; pagani il *Morgante*, l'*Amadigi*, il *Furioso*, pagani il *Principe* e le *Deche* e le *Storie fiorentine* e la *Cena delle Ceneri*, e la *Scienza nuova*, e i *Sepolcri* e il diritto pubblico moderno.

Nella immensa, fitta (!), uggiosa (!), letale (!), incomparabile (!) tenebra del Cristianesimo durata dieci secoli, onde il mondo civile si tramutò in un immenso manicameo (*sic*) di distruttori di questa civiltà, di cacciatori di preganti, di ipocriti, di idioti, di esaltati del suicidio del genere umano, un manicameo formicolante di eremiti, di frati, di monache, di chierici, mercé di quell'alto coro rifuse il sole dell'Umanesimo, furono restituiti alla terra il sorriso, alla natura la corona di regina: il lavoro e le sue ricompense camparono il gran sodalizio delle genti dalla miseria universale.

La ribellione gigantesca comincia coi Comuni, trionfa nel Quattrocento. L'era nuova. L'era moderna. L'era in cui anche la terra si completa nella notizia degli uomini, con Colombo.

Ma la lotta persevera ancora, perchè il Vaticano proietta su essa tuttavia una lunga ombra. (!)

Il paganesimo di Pietro Cossa si reuna rivelando nelle sue orazioni teatrali in tre momenti: — la Roma dei Cesari col *Nerone* e con la *Messalina*, — la Roma cristiana con *Giuliano*, con *Cola di Rienzo*, con *Borgia* — la patria italiana coi *Napolitani*.

I suoi capolavori teatrali egli, romano, foggia in arieti contro la Gerusalemme del medio evo.

Alle cittadinanze affollate nei teatri della penisola e rapite nella rappresentazione viva e vera degli uomini e dei tempi egli veniva dicendo: nelle grandi idee, nelle grandi passioni, nelle grandi follie, nelle grandi colpe della Roma imperiale, l'eccesso della vita; la verità ammaestra; correggete e ne avrete la grandezza; la grandezza è un ideale.

La grandezza dei Cesari la troverete nell'eguaglianza civile, nel diritto civile, nella tolleranza di tutti gli Iddii, (oh!) nella gran battaglia sostenuta da Giuliano contro quell'uno che voleva trasformata in Tebaide la terra (!) come condizione di godere a traverso il sepolcro un paradiso di luce teologica nel cielo empirico.

Risalete al Campidoglio — ove vi chiama Cola di Rienzo, un romano — sulle cui rovine san Girolamo esultava, ricostituitelo (!)

riponetelo in onore; i papi per renderlo odioso ai romani (!) vi avevano fabbricate le prigioni dei debitori; contrapponetelo al Vaticano.

Quivi il nemico; bisogna distruggerlo (*sic* capisco !!)

Adversus hostes aeterna auctoritas esto. E dopo aver parlato degli inavvertibili Borgia e di parecchi patriotti napoletani l'articolista della *Leggenda* continua:

Il martirio cristiano era pagano subito; i cristiani erano eroi venali. Il martirio dei patrioti napoletani non ha altra ricompensa che nel trionfo dei nepoti.

Ma voi non trionferete che nella loro imitazione. E trionferete per un'idea — l'umanesimo. E trionferete sul male, sulla menzogna, sull'antimano, sull'ultramondano e sulla tirannide categorica dedottane; trionferete sul cristianesimo nel papato!

Tale fu l'opera di Pietro Cossa, dell'inculto pagano, dell'eminentemente poeta civile, vanto di Roma e dell'Italia. O Pietro,

Quanto sia il grido dell'età ventura Ma l'età che fu tua del cielo in pianta.

E così finisce l'apologia del povero Cossa per opera di quel giornale che lo aveva nell'elenco dei suoi collaboratori.

Che rispondere in confutazione di un articolista il quale dice *ciarpame* a quanto non è pagano nella letteratura, nell'arte, nella politica, nella filosofia? Dice egregiamente il *Cittadino di Genova* che basterebbe mandargli a casa il catalogo delle principali biblioteche, quello delle pinacoteche, ove si raccoglie quanto il cristianesimo ha ispirato ai letterati, agli artisti, agli scienziati.

Basterebbe ricordargli Dante, Tasso, Milton, Klopstock, Sant'Agostino, San Tommaso, per tacere dei minori.

L'articolista di cui parliamo non ha certo voluto ricordare quei monumenti di arte cristiana che sono la cento e cento cattedrali orate dai nostri padri.

Asserendo che lo scopo della vita è nella vita, non ha pensato che taglia in erba ogni entusiasmo, ogni slancio generoso, e muta l'uomo in un essere egoista; che calpesta la tanto vantata fratellanza e riconosce lo stesso *umanesimo*.

Non ha pensato che la *barbarie cristiana* ha incivilito la terra, e la via tutta via incivilendo per opera dei missionari cattolici appartenenti alla gran cattedra dei *distruggitori della civiltà, dei frati, delle monache* tanto in odio all'articolista e che pure hanno dato e danno tanti eroi?

Ha nominato in mal punto i Comuni, giacché se questi non erano animati dal sentimento religioso, possiamo ardere la storia ed andare a scuola dall'articolista. Poteva lasciare da banda Colombo — sarebbe stato meglio per lui — imperocché Colombo è sinonimo di civiltà cristiana, di quella civiltà che era il *precipuo scopo* per cui Colombo, senza sgomentarsi degli ostacoli, aveva persistito nella sua idea di voler trovare un nuovo mondo.

Ci vuol altro che parole: e tirate *sull'umanesimo* per cancellare diciotto secoli di trionfi, di glorie di cui favella tutta quanta la terra, la terra che quell'uno voleva tramutare in una Tebaide dando a sperare il paradiso!

Ci vuol altro, che paragonare coloro che perdettero la vita per causa politica con chi la perdettero in mezzo ai tormenti per confessare la fede cristiana!

I primi sono un drappello, i secondi, un esercito.

Ai primi, un voltar casacca nulla avrebbe fruttato; ai secondi, il rinnegare la fede voleva vita, onori, dovizie....

Ma, a che più intrattenerci delle stolte diatribe delle orrende bestemmie di chi acciecat dall'odio, più nulla aspira che la distruzione del cristianesimo?

Il miglior modo di confutare certe enormezze è quello di offrirlo al giudizio delle persone assennate.

Poco mancò che il cadavere di Pietro Cossa si abbruciasse in Roma prima che fosse giunta l'ora della sua immancabile cremazione. Scrivono, in fatti, i giornali di Roma:

«Una gravissima notizia si era sparsa in città: si diceva che nella camera dove era deposta la salma del povero Cossa, fosse scoppiato un forte incendio per incuria dei custodi, o che il feretro fosse rimasto in parte in preda del fuoco. Per fortuna la notizia era di molto esagerata, ma un deplorevole accidente avvenne pur troppo, ed ecco come. Il feretro si trovava adagiato su di una tavola con ai lati otto candellabri, e quattro faci, o pire che dir si vo-

glia, agli angoli. Queste faci ardono a spirito, e volle fatalità, che mentre un inserviente della ferrovia stava riempiendo una, lo spirito s'infiammava all'improvviso, appiccando il fuoco al drappo che cuopriva il feretro.

«L'inserviente spaventato, lasciò cadere la bottiglia che teneva in mano — il liquido si rovesciò sui nastri delle corone più prossime — e la fiamma divampò gigante in un attimo, minacciando d'investire la cassa. Alle grida dell'inserviente, accorsero pronti due cittadini che si trovavano lì oltre, i signori Augusto Turchetti, e Anselmo Gagliardi, i quali insieme al caporale dei vigili Alessandro Leonini si adoperarono come meglio fu loro possibile per spegnere il fuoco; e con l'aiuto delle luogotenenti Dotti delle guardie diaziali, dei vigili Mierocchi, Carotti e di altri che erano sopraggiunti nel frattempo, in breve vi riuscirono, senza che si avessero a deplorare sinistre conseguenze. Ma purtroppo parecchie delle corone rimasero completamente bruciate insieme ai relativi nastri, il drappo andò tutto a fuoco, e quella la cassa fu toccata all'estremità dalla fiammata.»

Il fuoco che incenerisce le corone deposte sulla cassa di Pietro Cossa! Ecco lo argomento di un nuovo dramma *verista* dice l'*Unità Cattolica*. Potrebbe scriverlo Alberto Mario!

Il corrispondente romano dell'*Unione Cossa* narra il trasporto della salma di Pietro Cossa:

Il trasporto funebre è stato interamente profano e massonico. La salma era collocata sul carro municipale di 1^a classe, dal quale era stata tolta la Croce, sostituita da molte corone con nastri di più colori. Aprivano e chiudevano il corteggio le guardie municipali, in grande uniforme, lo fiancheggiavano i Vigili. Quattro concerti, due municipali, quello dei Vigili e quello della Massoneria. Bandiere molte, di tutte le foggie, le dimensioni o i colori, ma pochi soci; se si eccettuano gli *allievi volontari*, che erano molto numerosi e marciavano in ordine militare. C'erano due bandiere massoniche, quella del grande oriente, e quella dell'oriente di Roma, i massoni (circonstanza che saltava agli occhi di tutti) erano spallati dalle guardie di pubblica sicurezza. I circoli anti-clericali avevano parimenti due stendardi, uno collettivo, uno speciale, del rione Ponte, ove abitava il Cossa. Questi stendardi portavano la relativa scritta a lettere cubitali. Dietro il corteo venivano le carrozze del Municipio e sei o sette botti. Facevano parte del corteo alcune donne vestite a tutto, artiste e filodrammatiche; ed un prete in abito talare. Ci fu detto che questo prete faceva parte del corpo insegnante. E' inutile che diciamo quanto la presenza di un sacerdote cattolico in un trasporto anticattolico e settario fosse disdicevole e riprovevole, e quale nausea destasse in tutto le persone di buon senso.

Molta fu la gente accorsa a vedere il trasporto; ma non moltissima, e fu poi da tutti notato come la gente, con quel buon senso che la distingue, non si scopriva affatto il capo al passaggio del pagano e settario convoglio. Se invece il trasporto fosse stato fatto colle norme prescritte dal rito cattolico, è certissimo che una sola persona non sarebbe rimasta col cappello in capo.

Il trasporto ha percorso le vie Nazionale, Corso, Convertita, Mercede, Due Masselli, Tritonea, e Porta Pia; tratto tratto è stato disturbato dalla pioggia. Dopo tutto esso è riuscito anzichè povero e meschino, specialmente per la completa ed assoluta astensione della cittadinanza; e gli stessi fogli liberali lo confessano, allegando per iscusà l'ora mattutina, che impedi a molti di lasciare il lavoro e gli affari.

Ora, si domanda, questo trasporto sacrilego e settario è stato o no una provocazione contro i ben noti sentimenti religiosi della popolazione romana?

Orbene, delle migliaia e migliaia di cittadini romani che fecero omaggio alla salma di Pio IX nella notte sinistramente memoranda dal 12 al 13 luglio a.s. non ce n'è stato neppure uno (osserva giustamente l'*Osservatore Romano*) che durante il trasporto del Cossa sia uscito dai limiti della più rigorosa moderazione; benchè, se fu detta provocazione contro i liberali o gli atei la dimostrazione di affetto e di ossequio fatta da tutta Roma ai resti mortali del glorioso Pontefice dal Sillabo e della Immacolata, niuno potrà certo negare che il trasporto del poeta Cossa sia stato

una manifesta, chiassosa, studinata, audace provocazione contro i ben noti sentimenti religiosi della romana cittadinanza.

Eppure la cittadinanza Romana tacque e tollerò; ed il governo che era di ciò sicuro a priori giudicò perfino inutile il prendere anche la più tenue misura di precauzione.

Ora da questi confronti eloquenti, schiacciati, tragga il mondo civile le sue deduzioni; la principale delle quali sarà senza fallo questa: che sotto il regime costituzionale di un Sovrano di Casa Savoia, in Roma, Capitale del Cattolicesimo e Sede del Vicario di G. C., non si può trasportare in pace la salma di un Pontefice defunto; ma si può impunemente far pubbliche dimostrazioni, anzi apoteosi della incredulità e dell'ateismo. La prima cosa, secondo il concetto liberale moderno, è una provocazione! la seconda un diritto!

La "Perseveranza", e Mancini

La *Perseveranza* di Milano, commentando la circolare di Mancini scrive quanto segue:

«Oggi, non siamo più sicuri che il Papa, uscendo dal Vaticano, non sarebbe esposto ad una dimostrazione radicale, repubblicana qualsiasi, come ne siamo stati sicuri sino a tre anni or sono. Sicché siamo molto contenti d'essere certi, che il Papa non farà l'esperimento a cui l'onor. Mancini l'invita, e preferisce di starsene chiuso nel vasto recinto dei suoi palazzi.

«Un Ministero come il presente, che dichiara di aver proiettato un *fatto colpevole* ma la cui prova non è stata sufficiente ad impedire che una *più cerimoniosa* come questo *fatto colpevole*, sia stata la occasione di disordini rincrescevoli, non è punto in grado di garantire, che esso saprà proteggere l'esercizio di un diritto che chiama *eminente*, ma che è il più semplice, quello d'uscire di casa, quando la persona che ci s'arrisica ha molti nemici ed amici dei puri ardenti, molti a quali piace di fargli sfregio, e molti invece che vogliono fargli onore.

«Per contenere le rapprimenti questi nomi diversi occorrono al governo di grande autorità e credito; occorre in tutto lo Stato un indirizzo molto severo, vigoroso, serio. Ora noi siamo molto lontani, siamo oggi più lontani che mai, dall'aver un Ministero costituito, e dal dare allo Stato un simile indirizzo.»

Scrivono da Roma all'*Unione*:

«Credo sapere che in Vaticano si stia preparando un grave documento, in cui, prendendo le mosse dagli ultimi fatti e dalla circolare menzogna del ministro Mancini, si farebbe la storia di tutto quanto di scellerato e d'ignobile fu fatto in Roma dal governo italiano e dai liberali dal 20 settembre 1870 in poi. Non so se questo documento avrà la forma di una Enciclica o di un atto diplomatico.

La *Voce della Verità* scrive:

Sappiamo da fonte attendibile che la circolare Mancini del 27 luglio è stata accolta assai freddamente dai gabinetti, ai quali era stata diretta.

Ora, dopo la pubblicazione che vien presa in più attento esame, giungono alla Consulta notizie, le quali segnalano la decisa avversione che ispirano le parole del ministro degli affari esteri.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Scriva la *Voce della Verità* che il ministro di agricoltura e commercio, nonchè quello della guerra, si recheranno a Tabiano per conferire col presidente del Consiglio. Il primo per informare il Depretis intorno al pessimo andamento della cosa pubblica e le lagnanze fortissime degli amici del ministero per lo stato di anarchia nel quale si lascia il paese. Il secondo intratterà il presidente del Consiglio intorno all'istituzione di battaglioni di volontari.

— Il Consiglio dei ministri si convocherà presto che saranno finite le grandi manovre. Tra gli altri oggetti, taluno dei quali di molta importanza, si discuterà sui provvedimenti da prendersi per impedire i disordini che potessero succedere il 20 settembre.

Il ministro Magliani presenterà un progetto di riforma sul dazio di consumo.

— Il generale Garibaldi aveva realmente pensato di recarsi colla famiglia a Castellamaro di Stabia per bagni: i democratici avevano stabilito di approfittare della venuta del generale Garibaldi per tenere un gran Comizio contro le garantigie: ma dicesi che il generale abbia differito la sua gita al prossimo ottobre.

— Menotti Garibaldi diresse agli allievi volontari un ordine del giorno nel quale dice che lo scopo della loro istituzione è di servire unicamente la patria (?) non già i partiti (!)

— Il comitato permanente per l'abolizione delle garantigie deliberò di continuare l'agitazione, e di mettersi in comunicazione colle associazioni liberali di tutta l'Italia.

— Molti si fanno meraviglia come, in assenza del Ministro dell'interno, anche il Segretario generale abbia abbandonato il suo posto.

— La *Voce della Verità* crede di sapere che l'on. Lovito, oltre a non approvare la politica del Depretis, non vuole avere alcuna responsabilità negli ordini che s'impartiscono ai prefetti per i comizi che hanno luogo.

— L'eredità del Cossa, costituita dei due primi atti del *Silla*, di 5500 lire di risparmio, è stata messa a disposizione della madre ottuagenaria.

ITALIA

Piacenza — Il giornale la *Verità* di Piacenza si giunge vestito a festa con un Breve pontificio al suo direttore e ottimo nostro amico il cav. Ugo Plandoli e agli scrittori di quell'egregio giornale.

Ci ralleghiamo di cuore di questa ben meritata onorificenza.

ESTERO

Germania

Dalla *Germania* del 31 agosto rileviamo i particolari della visita fatta dal nuovo vescovo di Treviri all'imperatore Guglielmo. Monsignor Korum recessi al palazzo imperiale alle ore 2 pom. in carrozza chiusa. Egli indossava le insegne vescovili e gli furono resi dalla guardia gli onori militari. La visita durò un quarto d'ora. L'udienza fu chiesta per mezzo del conte Backler maresciallo di corte. Prima di partire mons. vescovo vide nuovamente il ministro dei culti Bessler, col quale erasi già trattato la prima volta per un'ora e mezzo; nonché il ministro Puttkamer. Dicesi, ma non sappiamo con quanto fondamento, che mons. Korum verrà quanto prima ricevuto anche dall'imperatrice, la quale prese vivissimo interesse alla nomina di lui. Certo che il raggio di speranza per una prossima pacificazione splende di una luce sempre più viva.

Francia

Il congresso dei gineconsulti cattolici riuniti a Lione terminò venerdì sera, dopo tre giorni di deliberazioni che ebbero per oggetto le gravi questioni sollevate dalle relazioni fra la Chiesa e lo Stato ed i pericoli che minacciano la libertà religiosa. Ottanta membri del foro francese e stranieri assistevano a questa riunione S. E. il cardinale Caverot, assente dalla sua diocesi, fece trasmettere al Congresso l'attestato della sua più viva simpatia, e S. S. il Papa si degnò mandare la sua paterna benedizione. — Così la *Décentralisation*.

DIARIO SACRO

Martedì 6 Settembre

S. DANIELE profeta

Cose di Casa e Varietà

Il Pellegrinaggio Italiano a Roma

Giungono da molte parti d'Italia numerose e continue le adesioni al Pellegrinaggio italiano, che avrà luogo il 25 settembre. Tutti i circoli cattolici, le varie associazioni religiose, manderanno i propri rappresentanti, che hanno già annunziato importanti doni ed offerte all'obolo di S. Pietro, che deporranno ai piedi del S. Padre il di del solenne ricevimento.

Questo pellegrinaggio assumerà un'importanza tutta particolare, essendo un omaggio che i cattolici faranno a Leone XIII, ed una protesta eloquente contro i fatti del 13 luglio, fatti che destarono la indignazione universale.

Al Vaticano si fanno i preparativi in modo splendido. Sua Santità ha fatto avvertire molti cardinali perchè si trovino in Roma in quei giorni, volendo nella solenne udienza del 25 spiegare tutto il fasto possibile nelle attuali circostanze. Sarà circondato dalla sua nobil Corte e da moltissimi porporati. Uno di questi l'E. mo Borromeo, presenterà al trono del Pontefice i capi del Pellegrinaggio, e leggerà l'indirizzo dei pellegrini a nome dell'Italia cattolica. Si afferma che il S. Padre pronunzierà un importante discorso.

Quattro Cardinali saranno destinati di ufficio per le funzioni solenni dei pellegrini: il cardinale Borromeo darà un'Accademia nella sua splendida sala, altre se ne preparano dalle Società Cattoliche, nonché ricevimenti e feste ecc.

Abbiamo ricevuto dal Comitato Permanente dell'Opera del Congresso i Biglietti di ricognizione pel prossimo Pellegrinaggio Italiano a Roma. Tutti coloro, che intendono approfittarne, possono dirigersi all'Ufficio del nostro giornale, dove riceveranno il suddetto Biglietto indispensabile per avere accesso alla Udienza Pontificia ed alle Adunanze Preparatorie.

Le nostre parole di qualche giorno fa al corrispondente sanvitese della *Patria*, a quanto pare, gli hanno fatto salire la mosca al naso; altrimenti non avrebbero ragione le insolenze che egli scrive nell'organo progressista di sabato. Del resto si persuade, che il *baccolare* (sic) in *S. Teologia* non odia nessuno, meno che meno il sig. Baiardo che con le sue scempiaggini non è affatto suscettivo d'essere oggetto di odio, bensì di compassione.

Chiamata sotto le armi. Per il primo ottobre prossimo verranno chiamati ad un periodo d'istruzione di circa tre mesi, 20 mila uomini della seconda categoria della classe 1860, e quegli individui della classe 1859 i quali vennero rimandati alla chiamata successiva.

Il Bollettino della Questura dei due ultimi giorni contiene una lunga litania di furti commessi in diverse località della Provincia ad opera per lo più di ignoti. Omettiamo di riferirli sendo privi di interesse.

Incendio. In Resutta il 30 agosto il fanciullo d'anni 4 Perisutti Luigi, trastullandosi con fiammiferi prese il proprio fenile, vi appiccò il fuoco, producendo al proprio padre, non assicurato, un danno di lire 1390.

Un ponte rovinato. Riceviamo le seguenti corrispondenze:

Trava (Tolmezzo) 2 settembre.

Per congiungere stabilmente il Canale di Ampezzo con Villa Santina e Tolmezzo, stava erigendosi un ponte sul Degano con audaci piloni in pietra lavorata, convenientemente approfondati e solidamente eseguiti; ed altrettanto arcato eseguito in puro mattone. Era quasi finito, e non vi mancava se non la balaustrata, o come si voglia chiamare.

Oggi mattina, con sorpresa universale le audaci arcate furono trovate totalmente sfasciate e giacenti nei singoli intervalli dei rispettivi piloni.

Questo è il fatto, e quale sarà la causa?

Al sottoscritto, se così gli si permette, se ne affacciano due sole. Una morale, la seconda fisica.

Sta scritto invero nell'Ecclesiastico al Capo 21. v. 9. « Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricar nell'inverno. E questa è la causa morale.

Domenica trascorsa, dalle 9 ant. fino alle 6 pom. come pure ieri sera dalle 4 pom. a notte inoltrata, cadeva in queste regioni una pioggia fittissima e torrenziale. S'aggiungono che oggi mattina alla 1 ant. scoppiarono due fragorosi tuoni, i quali col loro rombo, fecero traballare i fabbricati. Essendo adunque le arcate di fresco ultimata, con molta alquanto schiacciata, col soprastato ghiaccio e non ancora assestata, umidità abbondantemente in ogni loro verso superiore e laterale, scosse s'autoramento dai due formidabili toni, facilmente avrà potuto prodursi la seconda causa, e questa puramente fisica.

A conferma di ciò in questo punto giunge notizia che lo scroscio e la caduta del ponte avvenne appunto immediata allo scoppio dei toni.

Siamo lietissimi di poter rendere pubblico encomio per un bell'atto compiuto ieri dall'artista della nostra città Giuseppe Viganli.

Un ragazzino di tre anni figlio del sig. G. B. Bergamasco, trastullandosi ieri con un suo compagno cadde nella reggia di Via Gemoni. Per buona fortuna fra le molte persone accorse si trovò il Viganli il quale, vestito come era si precipitò nell'acqua e trasse il fanciullo alla riva. Un minuto di più che si fosse ritardato e il fanciullo si sarebbe annegato; ci volle del tempo a farlo riavere.....

L'inaugurazione del busto al Beato Odoardo Mattiussi. Grazie alla gentilezza di un nostro amico siamo in grado di offrire ai lettori il programma delle feste che avranno luogo a Pordenone per la inaugurazione del busto al Beato Odoardo Mattiussi.

Per la inaugurazione è fissato il giorno 23 settembre corr. nella sala municipale.

Il busto di grandezza oltre il naturale, è lavoro dell'illustre scultore friulano Minisini.

Alla inaugurazione interverrà una rappresentanza del Congresso Geografico internazionale composta di circa 30 membri fra cui S. A. R. il Duca di Genova, S. A. il Principe di Teano Presidente della Società Geografica, alcuni rappresentanti delle principali potenze estere, ecc.

Accompagneranno questa rappresentanza S. E. il Principe Giovanelli e il Co. Niccolò Papadopoli deputato di Pordenone al Parlamento. Arriverà a Pordenone a ore 1 e 20 pom. e sarà ricevuta alla stazione ferroviaria dalla rappresentanza comunale e provinciale. Tre località in particolare saranno appositamente decorate dal cav. Ottino: la sala della Stazione, il Palazzo municipale ed altra nella Contrada Maggiore.

Alla stazione dopo gli omaggi verrà offerto agli illustri invitati un rinfresco e quindi con gran corteggio di carrozze si procederà alla Sala municipale dove verranno pronunziati tre discorsi di circostanza. Poscia visita al Duomo ed agli stabilimenti cittadini.

Alle 4 gran pranzo di 50 coperti in onore degli scienziati intervenuti alla inaugurazione. La sala del banchetto sarà adobbata elegantemente ed illuminata da 500 fiammelle ed ornata di fiori.

Negli addobbi tanto nella sala del banchetto come nelle altre località figureranno le insegne e le bandiere delle nazioni estere rappresentate alla solennità.

A ricordo perenne della festività i forestieri saranno pregati di aggradire un esemplare delle Memorie finora inedite del Beato Odoardo tradotte e pubblicate per la fedeltà circostanza dal R. Padre Marcellino da Givizza francescano.

Questo è quanto ci venne comunicato. Noi per parte nostra aggiungeremo che anche il *Cittadino Italiano* si prepara a festeggiare in modo conveniente l'inaugurazione del busto al beato Odoardo, gloria e decoro della Religione, benemerito della scienza, illustrazione vera della patria friulana.

Notizie sui mercati

Grani. In questa ottava la concorrenza sulla nostra piazza fu un po' inferiore di quella trascorsa, con piccole frazioni di rialzo sui prezzi.

Il mercato esordì e si chiuse con ricerche e vendite non molte per alcuni cereali, mentre prevalsero, favorite dalla speculazione, nei Lupini e nella Segala, anzi la roba bella di quest'ultimo articolo ebbe pronto esito a L. 14.75 all'ETL.

Il Frumento continuò a mantenersi sostenuto, e gli affari si circoscrissero ai bisogni del momento, avendo preferito gli speculatori d'attendere che il mercato presentasse un aspetto più favorevole, lusingandosi in un prossimo migliore sviluppo negli affari.

Foraggi. Poco genere ed i prezzi in media si mantennero fermi.

Le acque teste cadute furono irrimediabilmente un ristoro ai restanti raccolti, tanto da riassicurare anche un po' di foraggio, e se avremo, dicono, un settembre soleggiato e caldo hanno fiducia saranno per essere meno sensibili le funeste conseguenze dell'arsura di poco tempo fa. Speriamo.

ULTIME NOTIZIE

La maggior parte dei giornali constata che le notizie giunte dall'Algeria e dalla Tunisia sono molto allarmanti, e che si fa grave colla la situazione dei francesi.

Infatti l'insurrezione degli Arabi va aumentando ed estendendosi per quasi tutto il territorio. E i generali Saussier e Fergemol domandano al Governo dei grossi e pronti rinforzi.

In un consiglio di ministri, si stabilì di inviare nuove truppe e molta artiglieria in Tunisia.

— Il *Temps* dice che sonvi in Tunisia emissari degli insorti: reputa necessaria la occupazione della città.

— Gli insorti fecero uno spaventoso saccheggio nelle città di Soliman e Turki.

— Numerosi soldati tunisini continuano a disertare: si uniscono agli insorti.

— A Lilla avvenne un orribile fatto. Uno sconosciuto rimise ad un facchero delle cassette cariche di dinamite e proiettili. La portarono parecchi senza accorgersi del pericolo; ma alcuni avendole aperte accadde una formidabile esplosione. Due individui sono moribondi. Al facchero sequestrarono altri quattro cassette. Si fecero alcuni arresti.

L'orribile fatto credesi una vendetta di un negoziante contro 5 creditori che ne provocarono il fallimento. Finora non si riuscì a trovarlo.

TELEGRAMMI

Madrid 3 — Risultato delle elezioni dei senatori: 200 ministeriali, 18 conservatori, 15 democratici e indipendenti.

Genova 3 — La commissione scientifica formata a cura del Comitato di Genova partirà il 3 ottobre per Buenos Ayres ove raggiungerà Bove, che è partito per intraprendere l'esplorazione nella Terra del Fuoco.

New York 4 — Confermasi che gli indiani hanno massacrato Darr e 64 soldati.

Il comandante Arizzone domandò rinforzi. Non credesi ad una rivolta generale.

Roma 4 — Il tenente di vascello Boncagli, che prende parte alla spedizione Bove partirà da Genova per Buenos Ayres il 2 ottobre.

Washington 4 — Garfield sta meglio. I medici decisero di trasportarlo a Longbranch.

Torino 4 — Stannano il principe Amedeo è partito per Monza donde accompagnerà il Re alle grandi manovre.

New York 3 — Dicesi che il generale americano Darr, sotto ufficiali e 110 soldati furono massacrati dagli indiani Apaches del nuovo Messico.

Washington 4 — Un treno speciale verrà preparato domani per trasportare Garfield a Longbranch.

Il governatore di Pensilvania fa fare delle preghiere perchè Garfield sia conservato alla nazione americana.

Milano 4 — Depretis alle ore 5 è partito per Stradella donde si reccherà a Roma.

Cremona 4 — Al Comizio sulle garantigie assistette un migliaio di persone e rappresentanti di associazioni politiche ed operaie. Dopo vari discorsi approvossi l'ordine del giorno. Nessun incidente.

Washington 4 — E' scoppiato il cholera a Moy, Bangkok e Shanghai.

Catania 4 — Al Comizio pel suffragio universale assistevano 3000 persone. Parlarono Borio, Pantano, ed altri.

Fu votato un ordine del giorno che proclamava la necessità della fusione della democrazia italiana. Calma perfetta.

Milano 4 — Stamane Depretis recessi a Monza ad essequiare il Re. Ritornerà a Milano alle ore 11.50, alloggia all'Hotel Milan.

Sarà vi Consiglio dei ministri.

Alle ore 12.40 giunse il principe Amedeo e fu ricevuto dalle Autorità. Ripartì subito per Monza.

Il Re passerà a mezzanotte dalla stazione diretto per Battaglia presso Padova.

Tunisi 4 — Le tribù Sink Tiaff e Fabrassi giurarono sul Corano di combattere i francesi. In Tunisia regna dell'agitazione da una parte e dell'inquietudine dall'altra. Credesi che dovrà essere occupata. Nel sud l'insurrezione va crescendo.

Carlo Moro gerente responsabile.

Prezzi fatti in questo Comune degli articoli sottosegnati nella settimana dal 30 al 3 settembre 1881

Notizie di Borsa

Milano 3 settembre	
Rendita Italiana 5 0/0	91,37
Napoleoni d'oro	20,37
Venezia 3 settembre	
Milanesi	349,25
Combiute	147,75
Banca Nazionale	857,35
Napoleoni d'oro	9,37 1/2
Austriache	
Spagnole	
Combi su Parigi	48,60
su Londra	117,75
Accia. austriaca intransigente	77,65

DEPOSITO CARBONE COKE

presso la D^{na} G. BURGHART
rimpetto la Stazione Ferroviaria
IN UDINE

CALINO P. CESARE

Considerazioni e discorsi famigliari e morali per tutto il tempo dell' anno.

È uscito dalla Tipografia del Patronato, in Udine, il secondo volume dei dodici in cui sarà divisa l'opera — Prezzo Lire 1.50.

SI VENDE PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

AVVISO

Tutti i Moduli necessari per le Amministrazioni delle Fabbricche eseguiti su ottima carta e con somma esattezza.

È approntato anche il **Bilancio preventivo** con gli allegati.

PRESSO LA TIPOGRAFIA DEL PATRONATO

AVVISO

Avvertiamo i sigg. consumatori che oltre il DEPOSITO BIRRA DELLA RINOMATA FABBRICA DI PUNTINGAM abbiamo assunto anche quello dell'ACQUA DI CILLI.

Si vende la suddetta birra anche in
bottiglia in casse da 12 bottiglie in su.

FRATELLI DORTA

SCOPERTA

Non più asma, né tosse, né soffocazione, mediante la cura della Polvere del dottor **H. Clery**, di Marsiglia. — Scatola N. 1 L. 4. Scatola N. 2 L. 8.50.

Deposito generale per l'Italia A. MANZONI e Comp. Milano e Roma.
Vendita in Udine nelle Farmacie *Comelli, Camessatti e A. Fabris*

Udine — Tip Patronato

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

4 settembre 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	748.2	747.3	745.6
Umidità relativa . . .	75	82	88
Stato del Cielo . . .	misto	coperto	coperto
Acqua cadente . . .	—	13.3	9.0
Vento . . . direzione	calma	calma	N
. . . velocità chilometr.	0	0	2
Termometro centigrado. . .	18.5	17.9	16.9
Temperatura massima . . .	23.6	Temperatura minima . . .	13.2
. . . minima . . .	15.1	all'aperto . . .	13.2

DACHTUIGTE DEVOOT

a base di Brionia.

Le sole prescritte dai più illustri Medici d'Europa per la pronta guarigione delle tosse lente ed ostinate, abbassamenti di voce, irritazioni della laringe e dei bronchi.

Disposito in generale: Farmacia Miglavecchia, Milano, Corso Vittorio Emanuele — Contesimi 80 la scatola. Al dettaglio presso tutte le farmacie.

SI REGALANO

MILLE LIRE

a chi proverà esistere una **TINTURA** per i capelli e per la barba, migliore di quella dei **Fratelli ZEMPT**, la quale è di una azione rapida ed istantanea, non macchia la pelle, nè brucia i capelli (come quasi tutte le altre tinte vendute finora in Europa) anzi li lascia pieghevoli e morbidi, come prima dell'operazione. La medesima tintura ha il pregio pure di colorire in gradazioni diverse.

Questo preparato ha ottenuto un immenso successo nel Mondo le richieste e la vendita superano ogni aspettativa. Per guadagnare maggiormente la fiducia del pubblico si fanno *gli esperimenti gratis*.

Sola ed unica vendita della vera Tintura presso il proprio negozio dei Fratelli ZEMPT, profumieri chimici francesi, via Santa Caterina a Chiaia 33 e 34, sotto il Palazzo Calabritto (Piazza dei Martiri) NAPOLI

Prezzo L. 6. — Tutt'altra vendita o deposito in UDINE deve essere considerato come contraffazione e di queste non avviene poche.

Deposito in: **UDINE** presso la drogheria **Fr. Minisini** in fondo Mercatovecchio.